

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des. ss. Pères, 64. IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICO	
Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70
ESTERO	
FRANCO AL CONFINE	
Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 4 Dicembre

Proseguiamo la relazione dei giornali sulla partenza del Sommo Pontefice da Roma, e anzi ogni altro l'Alba secondo la nostra promessa.

L'Alba nel suo articolo sembra un mosaico grezzo, in cui e per la troncatura degli smalti e per lo stucco, si veggono belli colori, ma li circondano certe grettezze, certe tinte che insieme gli danno risalto, e l'opprimono. Crediamo che meglio non possa essere caratterizzato quest'articolo nel quale però apertamente si vuole il Papa spogliato di ogni autorità civile. Il pubblico ne avrà forse già giudicato.

Siamo allo scioglimento del nodo. La partenza del Papa da Roma è la crisi del risorgimento Italiano. Questo risorgimento che s'inaugurò dal nome di Pio IX diremo che manchi ora al concetto che lo iniziava? Nò, nò - Potranno pensarlo i politici superficiali, ma non quelli che non si lasciano illudere dalle apparenze, non quelli che nei grandi movimenti delle nazioni guardano sempre all'idea che li informa.

Il risorgimento italiano mosse dall'idea nazionale. Essa sola diede forza alle dimostrazioni popolari; essa irradiò della sua luce nomi e autorità che giacevano nell'ombra. Pio IX ebbe apoteosi italiana, non perchè Principe che si proponeva di governare meglio de'suoi predecessori, non perchè capo della Chiesa, ma perchè su quel nome posava il centro morale della fraternità nazionale. Non fu Pio IX che svegliò la nazione, ma la nazione già risvegliata che proferì quel nome come segnale di riconoscimento tra i fratelli della famiglia dispersa.

E finchè il movimento nazionale fu solo un movimento di fraternità, all'uomo pacifico, al rappresentante del Nazzereno sulla terra mirabilmente s'addiceva il primato dell'unità morale italiana. Ma la grande opera della nostra unificazione si trovò a fronte dello straniero col regno del quale essa era incompatibile, e allora il movimento nazionale entrò in un periodo di guerra; allora l'Italia ebbe bisogno d'una bandiera la quale capitanesse l'impresa delle armi. Qui cominciarono per Roma le difficoltà che dovevano necessariamente condurre alla soluzione attuale.

Fu accusato Pio IX d'aver tradito la causa italiana; fu detto che egli smentiva tutti i suoi antecedenti, e abbandonava il movimento che aveva creato. Queste accuse ebbero apparenza di vero, ma erano ingiuste.

Negli atti del Pontificato di Pio IX, dall'Amnistia fino alla partenza da Roma, non vi è contraddizione. Egli costantemente mostrò essere l'uomo della pace, egli deve la sua maggior gloria ad un moto d'amore, intendendo meglio dei suoi predecessori il tipo del Pontificato evangelico, e non avendo alcuna attitudine a continuare le tradizioni del Papato politico.

Non volle dichiarare la guerra agli Austriaci (sebbene nella lettera all'Imperatore sanzionasse il principio della nazionalità) perchè come Papa si sentì padre comune, e ai doveri del Pontefice sacrificò quelli del Principe. L'abdicazione di Pio IX dal Principato civile era implicita in questo rifiuto. Quando egli diceva che come Papa non poteva dichiarare la guerra parlava a meraviglia, e tutti i popoli della Cristianità dovevano salutare in lui il restauratore del Papato evangelico. Ma appunto perchè il Papato non può essere guerriero, toccava all'Italia a replicare che il Papato non può governare essendo la dichiarazione della guerra condizione necessaria d'ogni Governo. Fu sventura che non s'afferrasse quella occasione per occupare una posizione netta separando il governo civile dal governo ecclesiastico attesa l'incompatibilità che manifestamente appariva fra loro. Solito errore della setta dottrinarista quello di cercar sempre nei mezzi termini la soluzione delle difficoltà politiche. Appena Pio IX aveva protestato di non dichiarare la guerra non vi doveva essere in Roma Ministero possibile. Così si sarebbe prevenuta la rivoluzione, e il governo trasformato senza scosse.

Ma non più del passato. È egli un bene o un male per la religione, e per l'Italia che Pio IX invece d'indossare l'arma

di Giulio II si sia ritirato dalla scena politica? Certamente la parola religiosa avrebbe potuto dare gran forza alla guerra italiana; ma i veri cattolici non possono non calcolare le nuove ferite che il Papato guerriero avrebbe recato all'unità della Chiesa provocando forse lo scisma nei popoli contro i quali si fosse armato.

Gli uomini politici poi i quali giudicano col criterio del Machiavelli non possono non vedere che così adoperando l'istituzione del Papato politico avrebbe in Italia acquistato nuova forza; e i mali che avemmo a deplorare nel passato si sarebbero riprodotti nell'avvenire. Poniamo un Papa guerriero, e l'Austria vinta sotto gli auspici del nuovo Giulio II. La conseguenza necessaria di questo fatto era l'unità quella. Ora che avrebbero fatto i Principi? Si sarebbero sottomessi al Papa, o l'avrebbero avversato? Una repubblica o più repubblicette col sacerdote per capo sarebbero state conciliabili colle esigenze della civiltà attuale lontana da ogni mistura teocratica? Poi chi assicura che la politica nazionale di Pio IX fosse seguita dal successore? Un Papa politico caccia lo straniero d'Italia - un altro Papa politico non avrebbe potuto richiamarlo?

Veneriamo adunque in tutto questo svolgimento della nostra resurrezione il disegno della Provvidenza.

È DECRETO DI DIO CHE L'ITALIA SIA E L'ITALIA SARA'.

E ora comincia nella edificazione della nazionalità italiana la parte vera di Roma. Essa è posta fra due mondi, il passato e l'avvenire. Il passato è Roma teocratica, Roma assorbita dall'autorità sacerdotale, Roma senza iniziativa italiana. L'avvenire è Roma con questa iniziativa, Roma centro della nazionalità italiana, Roma sede del Papato evangelico. Fra questi due mondi il passaggio è la *Costituente*.

Se gli uomini che dirigono attualmente il Ministero Romano non s'elevassero a quest'altezza, se guardando unicamente agli interessi degli Stati Pontifici, non si sentissero rappresentanti naturali di tutta Italia, Popolo Romano! spetterebbe a te affidare le nostre sorti a mani più vigorose.

Frattanto che farà l'Europa? Tutta la Cattolicità non può essere indifferente al cambiamento avvenuto nella città eterna. Perciò fa d'uopo che il Governo Nazionale di Roma rassicuri le coscienze dichiarando solennemente che non intende attentare l'autorità apostolica del Pontificato. La separazione del Governo civile dal Governo ecclesiastico è già un fatto. Convertirlo in diritto sarà l'opera della Costituente nazionale. La società ecclesiastica ha una sfera più elevata della società civile, e le attribuzioni spirituali del sacerdozio cattolico non potranno soffrire perturbazione.

L'unità d'Italia è tale fatto che nessuna nazione la più libera può vederlo di buon occhio. E perchè la chiave di questa unità è in Roma, non mancheranno suggerimenti al Pontefice per eccitarlo a bandire la crociata contro di noi.

Egli non lo farà - Il contegno tenuto sinora da Pio IX verso l'Italia era conseguente all'idea che egli ebbe del Papato evangelico. Ma il Pontefice che non volle dichiarare la guerra all'Austria perchè padre comune, se dichiarasse oggi la guerra a Roma per sostenere i diritti del Principato avrebbe contro di se le sue medesime proteste all'Italia, e l'Europa non sarebbero così stolte da confondere la causa della religione con quella della diplomazia e del Farisismo. Ripetiamo peraltro che ciò non è possibile. Pio IX può aver creduto prudente di allontanarsi da Roma finchè duri il periodo procelloso della transizione, finchè la Costituente non abbia definitivamente proferito il suo voto. Ma tra la partenza del Papa da Roma, e il suo ritorno sulla punta delle baionette straniere, vi è un abisso che non vediamo tanto facile a essere superato. Tuttavia guardiamoci dalle insidie diplomatiche, e sorgiamo concordi alla difesa della nostra nazionalità. Armiamoci presto, armiamoci tutti, e a Roma si chiamino i rappresentanti di tutta Italia per provvedere alla patria in pericolo.

Ecco qual'è l'opinione della *Riforma*.

L'avvenimento di Roma ci ha compreso l'animo del più profondo dolore. Il Papa è fuggito, quando Roma si credea sicura di una vittoria sulla reazione. A taluno parrà forse lieve

un tal passo, a noi sembra che possa esser fecondo delle più gravi conseguenze.

Il nostro pensiero si rivolge a quei tempi in cui il Papa si faceva duce e compagno del movimento italiano, e vede che d'allora in poi debbono esser succeduti gravissimi cambiamenti nelle vicende delle nostre sorti. Vede che qualche forza nemica ed occulta si è attraversata al proceder maestoso della nostra rivoluzione, ha offuscato quello che era splendido, ha diviso quello che era congiunto. Maledizione a quest'opera delle tenebre a cui dobbiamo sicuramente ed i disastri delle battaglie e la pace ingloriosa e l'intestine discordie, e ultimamente la fuga del Pontefice, poichè anche questa noi possiamo annoverare fra le nostre sciagure!

Incerti ancora del come sia avvenuta questa partenza e del dove sia diretta, noi ci domandiamo qual possa esserne stata la fatale cagione quasi possono esserne gli effetti in rapporto alle cose italiane.

Alla prima domanda non è difficile la risposta. Esagerazione di pretese e modi violenti da una parte, soverchio timore e funesti consigli dall'altra, noi crediamo che abbiano spinto il Papa a quest'atto di cui non poteva mai bene meditare la gravità ed i pericoli.

Negli ultimi tempi non può dissimularsi che una reazione non si preparasse o non si fosse già incominciata dalla parte del ministero caduto, ma dobbiamo anche dire che la reazione fosse in gran parte suscitata dalle brame immoderate di alcuni che non vogliono giammai conoscere i tempi e l'opportunità. S'insorse contro questa reazione, e il modo non fu certamente bello, cominciandosi con un assassinio, aggiungiamo che non fu molto dignitoso nè rassicurante a riguardo del capo irresponsabile del governo; il quale vide i cannoni puntati contro le porte del suo palazzo.

Nei risultati poi di questa rivoluzione sorgeva sempre più crudamente la complicazione del poter temporale limitato e diviso colla necessaria indipendenza pel potere spirituale, complicazione che ha reso timido ed oscillante il Pontefice nei tempi passati e che è la prova più irrefragabile della difficile conciliazione dei due poteri.

Il fatto si è che il Pontefice avrebbe forse voluto chetamente assentire a quanto facesse il poter civile e politico in suo nome riguardo alla nazionalità ed alla indipendenza d'Italia; ma non avrebbe forse voluto uscire dalla neutralità di capo ecclesiastico. Dal momento che lo si è voluto trarre da questa neutralità per assumere la condotta degli affari che riguardano la nazione, ha gridato alla violenza e si è sottratto colla fuga.

Quelli che riguardano questo avvenimento colle traveggole dell'utopia, crederanno che questo sia il fatto compiuto della conquista del principio liberale sul dominio temporale dei Papi. Noi al contrario tremiamo di vedere in questo fatto disgiungersi il principio liberale dal principio religioso che aveva tanto coadiuvato la rivoluzione d'Europa e d'Italia, ed aveva servito di potente eccitamento alle inerti moltitudini dei nostri popoli. Tremiamo di vederli venire in urto in questi momenti in cui per tanti versi sciaguratamente è già rotta la concordia degli animi e delle opinioni ad accrescerne la complicazione e lo sgomento. Tremiamo che possa dettare le suscettibilità dell'Europa cattolica e l'attenzione ed i provvedimenti delle sue potenze.

Ma questo non avverrà, perchè l'età nostra mite e civile, fortunatamente è ben lontana dalle cieche passioni e dal fanatismo che in altri tempi poteva commuovere i popoli. Non avverrà, perchè il Pontefice ricondotto a più maturo consiglio, non vorrà funestare con nuovi scompigli la patria che ha mostrato di amare. Speriamo che non darà ascolto agli sciagurati che gli possono aver suggerito l'esempio della ritirata degli Absburghesi, o possono aver gittato nell'anima sua l'amaro seme della vendetta, col soccorso e coll'intervento degli stranieri. Costoro in ogni tempo sono stati l'esizio del Pontefice e del principio religioso, per la mania di soggettare ed avversare il principio civile e le libertà dei popoli. Costoro sono stati la massima cagione di questo ultimo sciagurato avvenimento, come degli altri che hanno afflitto l'Italia.

Aprano una volta gli occhi e principi e popoli e domandano a se stessi chi è stata la cagione che annebbiò quella fede e quel puro entusiasmo di cui eravamo superbi nei primi giorni del nostro risorgimento. La funesta cagione è un nemico occulto che ci ha cominciato ad assalire quando noi abbiamo cessato di combatterlo. Quel nemico semina l'oro fra noi, eccita il popolo ad atti inconsiderati e consiglia il Pontefice alla fuga per accrescere le nostre divisioni ed attirare sopra noi l'indignazione dell'Europa.

Questo nemico non è altro che l'influenza tedesca e pur troppo l'Italia è caduta nelle reti che ci aveva tese.

L'Unità di Bologna si mostra anche più severa

I gravi casi che avvengono in Roma rispondono ai nostri funesti presagi. Il Papa è fuggito dalla sua residenza, e tutti gli Ambasciatori delle potenze europee lo hanno seguito. Costretto pochi giorni or sono da una violenza tremenda ed ingiusta Egli ha potuto mostrare di arrendersi alle domande del popolo tumultuoso, e di approvare quel Ministero che se ne era fatto sgabello. Ma oggi col partirsì da Roma, e lasciare il centro augustò di religione vedovo del suo Pastore, lascia vedere assai chiara la sua volontà immutabile di non consentirvi, indebolisce la legalità del Ministero che incominciava ad agire, e gli Ambasciatori che lo accompagnano, ci portano in cuore la trista persuasione che tutta Europa si apparecchia colle trattative, e coll'armi, a rendersi mallevadrice in Roma dei diritti, e della libertà del Pontefice.

Noi che abbiamo fin dal principio disapprovato con severe parole l'assassinio esacrando del Conte Rossi, noi che dalle condizioni attuali d'Europa desumemmo mai sempre il pericolo, e il disonore di allontanarci dal Papa, o di costringerlo nella sua indipendenza, noi potremmo oggi dire ai Romani, e agli ambiziosi che ne infiammarono le passioni; vedete quel che ne segue dal non esaminare le forze, e la virtù rispettiva, dal volere un nobile fine astruendo dalla strada pratica per conseguirlo; presumete salvare l'Italia, e Roma e avete posto a grave pericolo la libertà. Ma tolga il cielo che un tale linguaggio egoista e freddo, in mezzo alla sventura del nostro paese, ci risuoni sul labbro. Noi dimentichiamo ogni biasimo, noi poniamo un velo sopra ogni errore, ed invece chiediamo a noi stessi con pensiero affannoso, e sollecito: che farà oggi Roma? vorrà essa dare un aperto e radicale significato al gran dramma col proclamare decaduto il Pontefice, o forse i partiti che la dividono si lacereranno in una guerra civile? P' avvenire, checchè ne succeda, è ombroso, è terribile, e noi sentiamo nella nostra coscienza che una grave responsabilità ne risale al Papa, il quale si mostra più tenero dei suoi diritti, che dell'impedire lo strazio, e la dissoluzione imminente del suo paese. Ma per venire al problema, che ci commove, e che ne riguarda più da vicino, come si comporteranno le provincie e quale attitudine prenderà la nostra Bologna? Noi speriamo, ci consola nel rammarico nostro il concluderlo, noi speriamo altamente nel buon senso, nella moderazione, nella dignità pratica, del maggior numero dei nostri concittadini. Asteniamoci da qualunque pubblico fatto che aggravi il destino della Capitale, che contribuisca ad aprire vieppiù il baratro doloroso che ci si è scavato di sotto a' piedi, o che, per converso, sotto pretesto di devozione alla legalità stretta dia motivo a rinnegare la causa della Libertà e l'avvenire d'Italia.

La Speranza si occupa a confutare la narrazione, e l'opinione del Tempo, e non è ancora discesa al punto di manifestare la propria sentenza; onde oggi neppure può essere da noi inserita.

Vogliamo pure riferire la Rivista Democratica, benché parlando sopra un falso supposto non meriti la considerazione dei veggenti.

(Roma 25 Novembre ore 12 meridiane.)

Questa notte il Papa è fuggito in compagnia dell'Ambasciatore Spagnuolo per la via (credesi) di Civitavecchia ove ieri giunse un Vapore da Guerra Inglese e sembra che si dirigerà a Malta; ma altri con maggior fondamento lo vogliono fuggito a Monte-Cassino nel Monastero dei Benedettini nel regno di Napoli a 40 miglia dal confine Romano, ove sono già ricoverati moltissimi Cardinali.

Ha lasciato un biglietto al Ministro Galletti così concepito « Io mi allontano da Roma raccomandando a voi ed ai vostri colleghi il mantenimento dell'ordine pubblico. »

Così Pio IX mantiene la promessa fatta all'Italia nel solenne momento. Così risponde il Papato alle generose speranze dei popoli che riposero in lui l'avvenire di una sciagurata Nazione.

Roma per ora è tranquilla. Malgrado però l'indifferenza di tutti si batte in questo momento la Generale e la Guardia Civica si raduna sotto le armi.

I seguenti Documenti sono stati pubblicati in Roma.

Roma — 25 novembre ore 12 del mattino.

Ieri il Pontefice assicurava con larghe parole il ministro degli affari esteri Signor Conte Terenzio Mamiani che contento era del ministero e che spontaneamente lo aveva ricevuto al potere, mentre il Mamiani protestava che pronto il Ministero sarebbe stato a dimettersi, se non godesse la fiducia di lui. Ora il Pontefice non è in Roma.

Quando verranno i giornali di là dall'Alpi, e dal mare noi faremo altrettanto perchè ognuno possa giudicare della più salda opinione sopra un'avvenimento tanto doloroso e lamentevole, quanto straordinario.

ESATTA RELAZIONE DELLA PARTENZA DI PIO IX.

E SUO SOGGIORNO IN GAETA

Ad esporre le cose avvenute in Gaeta in questi giorni, che S. M. il Re vi si è trattenuto, con la Real Famiglia, per accogliere ed onorare il Sommo Pontefice, noi riprenderemo la narrazione dalla partenza del Santo Padre da Roma, singolarmente acciocchè sieno restituiti alla verità alcuni fatti, svisati da qualche stampa.

La sera del dì 21 novembre, secondo era stato disposto, il Ministro di Francia Arcurt presso la Santa Sede, si recò al Quirinale, ed entrò, come per un'udienza, dal Papa. Il Santo Padre, lasciando nelle sue stanze il Ministro Francese, acciocchè paresse a quei di fuori che la conferenza continuava, discese segretamente, nelle vesti di semplice prete, per la scaletta del corridoio chiamato degli Svizzeri; ed entrò in carrozza col Conte Spaur, Ministro di Baviera, uscirono per il portone grande, e s'indirizzarono a S. Giovan Laterano. Qui cambiarono legno, e usciti di Roma, si diressero alla Valle della Riccia; dove trovarono una vettura di posta, colla Contessa e famiglia Spaur, che gli attendeva. In questa vettura il Santo Padre, come abate al seguito del Conte Spaur, proseguì il suo viaggio a gran corsa; sì che il dì seguente (25), alle nove del mattino, giunse a Molo di Gaeta. Si riposò, non conosciuto da chicchessia, nella locanda detta di Cicerone; dove erano già ad aspettarlo, anche non conosciuto il Cardinal Antonelli, partito innanzi da Roma, col Cav. Arnau, Segretario della Legazione di Spagna, presso la Santa Sede. Dopo un breve riposo, andarono tutti a Gaeta, meno il Conte Spaur, che proseguì il viaggio per Napoli; e presero alloggio nella locanda detta del Giardinetto. Il dì seguente (26) arrivò innanzi Gaeta il battello a vapore Francese da guerra, detto il Tenare; conducendo da Civitavecchia il Ministro di Francia Arcurt, il Ministro di Portogallo, Barone de Venda de Cruz, Monsignor Stella, cameriere segreto del Papa, e qualche altro.

Il Conte Spaur, giunto la notte in Napoli, si presentò subito alla Maestà del Re (N. S.) introdotto dal Nunzio Apostolico Monsignor Garibaldi; arrecandogli una lettera autografa del Santo Padre, con la quale faceva consapevole il Re del suo arrivo, e chiedeva ospitalità per il Capo dell'Orbe Cattolico. Sua Maestà, letta appena la lettera, fu sopraffatto di giubilo e di meraviglia; e in quell'ora già di notte avanzata, ordinò che subito un battaglione del 4. Reggimento Granatieri della Guardia, e un battaglione del 9. di Linea, s'imbarcassero sulle due fregate a vapore il Roberto e il Tancredi, destinandoli a custodire e servire il Pontefice; ed Egli medesimo s'imbarcò sul Tancredi, coll'augusta Consorte, e le loro Altezze Reali il Conte di Aquila, il Conte di Trapani, e l'Infante Don Sebastiano; seguiti dalla signora Marchesa di Monferrato, dama di compagnia di S. M. la Regina, dal Maresciallo Conte Gaetani, Aiutante Generale di S. M. il Re, dal capitano di Vascello Roberti, dal Tenente Colonnello Nunziante, all'immediazione della M. S., dal Maggiore de Steger, e capitano Severino, entrambi dello Stato Maggiore, dal Maggiore de Yongh del 2. Svizzero, dal Capitano di Vascello Palumbo, e dal Tenente di Vascello Folgori, all'immediazione di S. A. R. il Conte di Trapani. Salparono di Napoli alle ore sei di mattino; e dopo sette ore circa, erano già innanzi Gaeta.

All'arrivo della M. S. in Gaeta, nessun sentore era trapeolato nella città della presenza quivi del Papa. Solo il General Gross, Governatore di Gaeta, aveva sospettato che il Pontefice potesse essere a bordo il vapore francese, in vedere giungere questo legno co' Ministri di Francia e di Portogallo. S. M. il Re, sbarcando, fu incontrato dal Cardinale Antonelli, dal Ministro di Francia, dal Segretario di legazione di Spagna, e disposero di far passare incognito il Santo Padre nel palazzo del Governatore. Il che subito fu fatto; e così gli Augusti Sovrani, co' Reali Principi, si recarono a baciare il piede al Sommo Pontefice.

Descrivere questo commoventissimo incontro, non è possibile con le parole. Il Re prostrato innanzi al Pontefice, rendeva caldissime grazie a Dio, per vederlo già salvo, e salvo nel Regno; e così riceveva la pontifical benedizione, sparsa su tutta la Real famiglia, su tutto il reame.

Ammise poi il Santo Padre al bacio del piede i Reali Principi, e il seguito degli uffiziali detti di sopra. E a questi volgendosi particolarmente, disse, con bontà ineffabile, in siffatta guisa; *voi fate parte, o signori, di un esercito, che è specchio di disciplina e di fedeltà, che col sangue ha sostenuto l'imperio delle leggi, e ha liberato il Regno dal flagello dell'anarchia.*

Volle anche ricevere al sacro bacio del piede pochi marinai della lancia del Re, e anche a costoro dirizzò la parola, dicendo: *figliuoli miei, voi siete fedeli al vostro Sovrano, siate tali fino alla morte!*

Dopo il Pontefice si degnò invitare alla sua tavola Sua Maestà il Re, la Regina, e i Reali Principi. E il Cardinale Anto-

nelli, ricevè in altra tavola di Stato il Ministro di Francia, il Ministro di Baviera con la sua famiglia, il Ministro di Portogallo, e altri diplomatici che quivi erano, il Comandante del battello a vapore il Tenare e il seguito delle Loro Maestà, e de' Reali Principi. E dopo le Maestà Loro si ritirarono, ricevendo di nuovo la pontifical benedizione; e Sua Maestà il Re comandò che rimanessero all'immediata disposizione del Papa il Tenente Colonnello Nunziante, e il Maggiore de Yongh.

Nel dì seguente (27) giunse in Gaeta il fratello del Papa, il Conte Gabriele Mastai, col figliuolo Conte Luigi. E poi dopo vi arrivò il chiarissimo Abate Rosmini, il Principe Borghese, il Principe Doria, il Duca Salviati, il Professor Montanari. E di Napoli vi andarono il Cardinal Patrizi, e l'Arcivescovo Cardinal Riario Sforza. Il Pontefice ammise di nuovo alla sua tavola la Maestà del Re e della Regina, e i Reali Principi; l'Eminentissimo Antonelli, ricevè in altra tavola, tutti i diplomatici e il seguito reale, come il dì antecedente.

Fattosi poscia il Pontefice al balcone del suo appartamento, impartì la sua benedizione all'equipaggio della Reale fregata il Tancredi, e alla popolazione affollata avanti il palazzo. E tutti piangevano di tenerezza, prorompendo in acclamazioni di devoto affetto al Pontefice, frammizzate anche colle grida di *Viva il Re, Viva Ferdinando II.*

Ma uno spettacolo più magnifico e commovente, un sublime spettacolo, che pochi simili può avere su questa terra, era riserbato al seguente giorno. La mattina del dì 28 volle il Pontefice recarsi al Santuario della Trinità, ch'è fuori la città di Gaeta. La Guarnigione della Piazza, messa in gala, trovavasi già alle ore dieci schierata sulla batteria Philipstal. Il Pontefice s'incarizzò con S. M. il Re e la Regina; e i Reali Principi, i Cardinali, Ministri Esteri, e tutto il seguito, in altre reali carrozze; e così procederono alla volta del Santuario. A mezzo il cammino il Papa discese e tutti dopo lui; salito un poggetto, che domina le città, da una residenza già apparecchiata, benedì il Sovrano e la truppa, quel Sovrano, quella truppa dipinti da tristi, per i loro scellerati fini, di essere avversari a Pio IX! Sereno era il cielo, splendido il sole; armonizzando così la natura con quella celeste immagine, con quelle celesti parole del Papa. E tanta lucida chiarezza di cielo rammentava poscia il Pontefice, e diceva di aver in essa veduto quasi la candidezza di quella fede, che l'Esercito Napoletano serba all'amato Sovrano.

È posto il Santuario della Trinità nel mezzo di una roccia, che, dando vista di spacco, ha nome Montagna spaccata. Giunti al Santuario, ch'è ufficiato da frati, il Priore celebrò la santa Messa coll'assistenza del Papa. Terminato il divin Sacrificio, volle il Pontefice benedir egli medesimo col Santissimo Sacramento il nostro religioso Sovrano. Accostato però all'altare, e genuflesso, mentre tutti prostrati aspettavano la solenne benedizione, il Pontefice preso da non umano trasporto, con fervore angelico, con voce commossa, cominciò a parlare con Dio! E ora chi potrebbe narrare il pianto, i singhiozzi, i gemiti, i gridi, che levavano tutti, in udire quelle soprumane parole? Le quali raccolte, qui le consagrammo; ad eterna memoria e meraviglia del mondo.

« Eterno Iddio (disse il Pontefice), mio Augusto Padrone e Signore, ecco ai Vostri piedi il Vostro Vicario abbenchè indegno, che vi supplica con tutto il cuore a versare sopra di lui, dall'altezza del trono eterno nel quale sedete, la vostra Benedizione. Dirigete, o mio Dio, i suoi passi; santificate le sue intenzioni; reggete la sua mente; governate le sue operazioni, e qui, dove Voi nelle vic mirabili lo conduceste; e in qualunque altra parte dovesse egli trovarsi del vostro ovile, possa essere degno istrumento della vostra gloria, e di quella della Chiesa vostra, presa, ah troppo! di mira dai vostri nemici. Se a placare il vostro sdegno giustamente mosso da tante indegnità che si commettono colla voce, colle stampe, e colle azioni, può essere un olocausto gradito al vostro Cuore la stessa sua vita, Egli fino a questo momento ve la consacra. Voi concedeste a Lui questa vita, e Voi, Voi solo siete nel dritto di toglierla, quando vi piaccia. Ma deh! o mio Dio, trionfi la vostra gloria, trionfi la vostra Chiesa. Confermate i buoni, sostenete i deboli, e scuotete col braccio della vostra Onnipotenza tutti coloro che giacciono fra le tenebre e fra le ombre di morte.

« Benedite, o Signore, il Sovrano che vi sta qui innanzi prostrato, benedite la sua Compagna e Famiglia. Benedite tutt'i sudditi suoi, e la sua onorata e fedele Milizia. Benedite coi Cardinali tutto l'Episcopato ed il Clero, affinché tutti compiano nelle vie soavi della vostra legge l'opera salutare della santificazione de' popoli. Con questo sperar potremo di essere salvi, non solo qui, nel pellegrinaggio mortale, dalle insidie degli empi, e dai lacci de' peccatori, ma speriamo altresì di poter mettere il piede nel luogo della eterna sicurezza, *ut hic et in aeternum, Te auxiliante, salvi et liberi esse mereamur.* »

Ritornarono tutti in Gaeta, stupefatti più che commossi. Il giorno vi giungevan di Napoli due vapori da guerra, portando a' piedi del Papa il vice-Ammiraglio Francese Baudin, il Ministro Francese presso la Corte di Napoli signor de Rayneval, e l'Ambasciatore di Spagna Duca di Rivas. Il dì 29 vi giunse il Cardinal Decano Macchi. E la Maestà del Re con l'augusta Consorte, e i Reali Principi, accomiatatisi dal Pontefice, s'imbarcarono di nuovo per Napoli, dove son ritornati felicemente la notte scorsa.

(Cost. delle due Sicilie)

NOTIZIE ESTERNE

Francfort 22 novembre — L'arciduca vicario dell'impero ha indirizzato il seguente proclama al popolo alemanno.

Alemanni!

Nel momento in cui la nostra patria si trova in una situazione assai critica io m'indirizzo a voi. Con confidenza ascolte le mie parole.

Una scissura deplorabile è sopravvenuta fra la corona di Prussia ed il popolo Prussiano. In molte contrade il popolo alemanno ha preso parte a questa lotta, egli lo ha fatto conservando una attitudine calma e legale. Ma la voce della passione si fa ascoltare ed accende novelle passioni. Una parte dei membri dell'assemblea costituente della Prussia ha deciso di ricusare al governo il diritto di percepire le imposte. Per questa decisione i legami della vita politica sono infranti, l'ordine sociale è scosso, la Prussia e con lei tutta l'Allemagna sono alla vigilia di vedere scoppiare fra loro la guerra civile.

Prussiani! I rappresentanti del popolo alemanno in un momento così grave riuniti a Francfort, hanno fatto intendere parole di pace e di conciliazione. L'assemblea nazionale ha espresso il desiderio che il re di Prussia scelga per ministri uomini accetti alla confidenza del paese; ella ha garantito solennemente i diritti e le libertà che vi sono state accordate e promesse; ella vi assicura di tutta la sua protezione contro qualunque tentativo che avesse per iscopo di apportarvi il minimo attentato, ma ella nel medesimo tempo dichiara nulla e non avvenuta la risoluzione dei rappresentanti del popolo tendente a sorprendere il percepimento delle imposte.

Prussiani! L'assemblea nazionale riunita a Francfort rappresenta tutta la nazione Alemanna; la sua decisione è legge suprema per tutti!

Alemanni! Io agirò in perfetto accordo con l'assemblea nazionale. Io non permetterò l'esecuzione di quest'ordine che sospendendo la percezione delle imposte in Prussia compromette la prosperità di tutta l'Allemagna. Ma io saprò pure fare rispettare i diritti e le libertà del popolo Prussiano, esse gli saranno conservate intatte, come a tutti gli altri nostri fratelli Alemanni.

Io conto su voi, Prussiani, voi mi seconderete, voi vi asterete da tutte le illegalità, da tutte le violenze, voi vi mostrerete degni della libertà. Mantenete la pace io la garantirò.

Alemanni! Io ho intera confidenza in voi tutti. Assistetemi come al bisogno voi potete contare sulla intera mia devozione a vostro riguardo. Noi progrediamo verso lo scopo al quale noi aspiriamo da lungo tempo, la costituzione dell'Allemagna sarà ben tosto conseguita, e la nostra bella patria sarà grande e potente per l'unità e la libertà.

Il Vicario « GIOVANNI

— Seguendo un rendiconto pubblicato dai *Fogli Tedeschi* le riscossioni dell'Austria durante gli undici mesi, a cominciare dal 1. novembre 1847 fino a tutto il 30 settembre, si sono elevate a 103,838,171 fiorini (il fiorino vale 2 franchi e 75 centesimi). Vi fu per conseguenza un deficit reale di 38,777,512 fiorini, e sulle previsioni un deficit di 43,284,762 fiorini.

Questo deficit è occasionato:

1. Dalla sospensione delle entrate, delle rendite della Lombardia e degli Stati di Venezia dal 1. del mese di marzo; dell'Ungheria, dal 1. di aprile, e della Transilvania, dal 24 giugno. Questo rappresenta un deficit di 30,469,000 fiorini.

2. Dalle spese straordinarie per l'armata, che ascendono alla somma di 6,598,255 fiorini.

3. Dalla diminuzione della rendita delle altre provincie durante i sette mesi; questa diminuzione è valutata a 8,553,291 fiorini.

(Ind. Belge)

Berlino 18 novembre — Il rifiuto dell'imposta deciso dall'assemblea costituente, ha prodotto un effetto tutto contrario a quello che si attendeva, egli ha fatto concepire dei dubbi sulla lealtà dell'assemblea. La più per parte dei proprietari fondiari della provincia di Brandebourg, hanno dichiarato che sono pronti a coprire il deficit che potesse sopravvenire nella riscossione delle imposte in seguito di quella risoluzione dell'assemblea.

— Le notizie del 20 non ci recano nulla d'importanza. Il giornale ufficiale dà un decreto con cui si dichiara nulla ed irrita la risoluzione dell'assemblea riguardo al rifiuto delle imposte. Intanto anche altre città, come Dusseldorf e Colonia, seguono l'esempio di Coblenza ricusando tasse e gabelle. Breslavia è agitatissima. Un proclama dell'assemblea è stato spedito per tutte le provincie. Berlino stesso è tranquillo.

Altra del 22 novembre: — I Signori Simson e Hergenbahn, che sono venuti a Berlino, muniti di poteri i più estesi, sono incaricati dal Ministero dell'Impero di non abbandonare Berlino prima che il conflitto fra la corona e l'Assemblea costituente non sia accomodato. Questa sera hanno avuto una conferenza ufficiale con Deputati delle diverse frazioni della maggioranza, che continua le sue deliberazioni.

Hanno convenuto di inviare al Re un indirizzo, nel quale la maggioranza assicura che essa imprenderà immediatamente la discussione della costituzione, che la terminerà nel più breve tempo possibile, che escluderà qualunque mozione ed interpellazione inutile e che non proporrà l'allontanamento delle trup-

pe, né la levata dello stato d'assedio. I segnatari dell'indirizzo esprimono nello stesso tempo il voto, che nell'aspettativa che la sicurezza sia ristabilita a Berlino, l'Assemblea costituente non sia trasferita a Brandebourg. Invece, l'estrema sinistra, che vuole adempiere il suo mandato a qualunque costo, si porterà a Brandebourg.

La *Gazzetta nazionale* dice che il generale Wrangel ha fatto occupare tutte le strade ferrate che mettono alla capitale onde impedire che non vengano armati in suo aiuto.

Breslavia 17 novembre — Il Comitato centrale ha proposto al consiglio municipale nominare immediatamente un governo provvisorio per la città di Breslavia.

Danimarca — Noi abbiamo annunziato negli antecedenti numeri del nostro giornale che il ministero danese aveva chiesto la sua dimissione. Ora, eccone i motivi:

Egli sarebbe caduto innanzi all'opinione pubblica come sospetto di aver dato mano a negoziazioni di pace intraprese sotto gli auspicii dell'Inghilterra; aventi per base una cessione parziale dello Schleswig.

Si crede ora che il potere passerà nelle mani del partito scandinavo esclusivamente, il quale vuole la guerra.

(Indep. Belge)

Madrid 15 novembre — Le Corti di Spagna sono decisamente convocate pel giorno 15 del prossimo Dicembre. Il Decreto deve pubblicarsi nella *Gazzetta di Madrid* col 16 corrente.

(Union)

NOTIZIE INTERNA

ROMA

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata della sera del 3 dicembre.

Appena conosciutosi, e sparsasi la voce, che un proclama del Papa spedito da Gaeta trattava di formare una commissione durante la sua assenza in persona dei sig. Emo Castracane, Principe Barberini, Principe di Roviano, M. Roberto Roberti, Marchese Ricci di Macerata, Tenente Generale Zucchi, e Marchese Bevilacqua; si riunì il Circolo Popolare ove si fece lettura del suddetto Proclama, e fu invitato il popolo a recarsi nelle Camere del Consiglio dei Deputati onde discutere quanto si credea conveniente al proposito. Allora molta gente corse alle ore 10 della sera, perchè questa era l'ora stabilita dal Presidente Sturbinetti. E il popolo che crasi portato in molto numero mantenne sempre la quiete, e stanco di più aspettare risolvette informarsi se la seduta veniva ad essere privata o pubblica, al che rispostogli che si erano riuniti in sezioni, e quindi privatamente; il popolo diede mostrò la sua nobiltà d'animo e col massimo ordine e silenzio fece alla sua abitazione ritorno. Dopo quasi mezz'ora per mezzo della Civica di guardia si sentì che la seduta era pubblica, e quindi accorse il popolo riuscendo il tutto colla più perfetta tranquillità ed ordine. La Camera dei Deputati in presenza delli due Ministri Galletti dell'interno, e Sterbini del Commercio e Lavori pubblici emanò i qui appresso programmi ai

POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO

Si è divulgato uno scritto, che dicesi firmato dal Pontefice in Gaeta ai 27 novembre, che includerebbe protesta di nullità riguardo ad atti del suo Governo, e nominerebbe una Commissione Governativa della quale già alcuni Membri, anzi che accettare si allontanerebbero dallo Stato. Tale scritto ha richiamato l'attenzione del Consiglio dei Deputati per provvedere alla tutela dei diritti Costituzionali, e dell'ordine pubblico, frangeggiare il Ministero ed impedire le conseguenze, che i nemici d'Italia vorrebbero provocare, onde per interne discussioni si affievolisce la forza della nostra libertà.

A questo scopo il Consiglio della pubblica Adunanza nella scorsa notte ha preso le seguenti risoluzioni.

1. Che il Consiglio dei Deputati riconoscendo che l'atto che dicesi firmato dal Pontefice in Gaeta il giorno 27 novembre, non ha per essi alcun carattere di autenticità, nè di regolare pubblicità, e che, quando non ne mancasse, non presentando sotto verun rapporto i caratteri della Costituzionalità, ai quali è soggetto non meno il Sovrano, che la Nazione, non potrebbe essere atteso, e dovendo altronde obbedire alla Legge della necessità, e del bisogno di avere un Governo, dichiara, che gli attuali Ministri debbano continuare all'esercizio di tutti gli atti governativi finchè non sia altrimenti provveduto.

2. Che si mandi immediatamente una Deputazione del Consiglio a Sua Santità per invitarla a tornare in Roma.

3. Che s'inviti l'alto Consiglio a fare un eguale dichiarazione, e ad unirsi qualcuno de' suoi membri alla formazione della Deputazione da mandarsi.

4. Che si faccia un Proclama al Popolo Romano, e dello Stato per prevenirlo delle Misme prese dal Consiglio dei Deputati, ed altro alle Guardie Civiche per raccomandare la tutela dell'ordine pubblico.

Il Consiglio dei Deputati nel manifestare le risoluzioni, che in tanta vergenza ha creduto di pubblico interesse, fida giustamente che i Popoli proseguiranno in quel contegno fermo, virtuoso, tranquillo, con cui hanno fino ad ora smentite le calunnie, sprezzate le armi dell'insidia, e meritato bene della Patria.

Il Presidente STURBINETTI
I Vice-Presidenti RUSCONI
DE-ROSSI
I Segretarij MARCOSANTI
CAPORIONI

ALLE GUARDIE CIVICHE

DELLO STATO PONTIFICIO

Milii Cittadini!

Il Consiglio dei Deputati veglia a mantenere inviolabile i diritti del Popolo che rappresenta, tranquillo da ogni timore di disastro, e provvedere al buon andamento della pubbli-

ca cosa. Deve però a Voi particolari azioni di grazie, che col vostro zelo per l'ordine pubblico siete valido scudo alla sicurezza delle persone e delle cose, d'onde quella tranquillità, che tanto i nostri popoli onora e tanto invilisce i nostri nemici.

Milii Cittadini! Qualunque interno disordine si attribuirebbe sempre a non curanza vostra da coloro specialmente, che avversano una istituzione a franchiggia del progresso della libertà, della indipendenza della nostra Nazione. Proseguite adunque nel vostro impegno per la pubblica tutela, e come nell'attitudine alle armi siete a tutti esempio della Italiana virtù.

Roma 4 dicembre 1848

Il Presidente STURBINETTI
I Vice-presidenti RUSCONI
DE-ROSSI
I Segretarij MARCOSANTI
CAPORIONI.

Tornata del 4 Dicembre.

La seduta s'apre ad un'ora e mezza pomeridiana. Dopo la lettura del processo verbale si procede all'appello nominale e son presenti 68 Deputati.

Siedono al banco dei ministri i Signori Mamiani, Galletti, Sterbini, Campello.

Rezzi relatore della commissione per la verifica dei poteri legge il rapporto delle elezioni nell'Avvocato Piccinini eletto nel collegio di Offida; esistono dei reclami di 18 comuni, ciò non ostante Piccinini è proclamato Deputato.

Mamiani dichiara come il Ministero forse non gradito al Principe, mancherebbe di quella forza morale necessaria all'autorità, e non avrebbe differito di dimettersi; ma invitati dal Consiglio dei deputati i Ministri obediscono come ad un comando. Se i tempi corrono difficili, mostri Roma colla sua unione che è degna dell'Italia e dell'Amministrazione d'Europa.

Bonaparte invita i ministri a proclamare la Costituente, a riconoscere la Sicilia e Venezia indipendenti.

Sterbini Chiede un credito addizionale sull'esercizio del 48 48 per mandar in effetto alcuni lavori da lui ordinati; la somma chiesta ascende a 7750 scudi.

IL CONSIGLIO DE' MINISTRI

Vista l'urgenza;

Ritenuto l'atto dello stesso Consiglio 22 novembre prossimo passato;

Ritenute le risoluzioni dei Consigli deliberanti dei giorni 27 e 29 dello stesso mese, sul progetto di legge presentato dal Ministro delle Finanze,

Ordina.

Art. 1. Saranno emessi, sino alla somma di scudi 600 mila, tanti Boni con ipoteca sui beni camerali, dei quali il Ministro delle Finanze ha presentato elenco.

Art. 2. Questi Boni saranno distinti in tre Serie ed avranno le condizioni dei Boni emessi con le Ministeriali Ordinanze dei 29 aprile, 5 giugno e 12 settembre 1848.

Art. 3. L'ammortizzazione si farà colle stesse regole dei Boni già emessi, dopo compiuta l'ammortizzazione dei medesimi, in tre eguali rate, ed in tre scadenze, colla stessa distanza di un trimestre fra una e l'altra Serie.

Art. 4. Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione.

Dal Quirinale il 1. dicembre 1848.

G. E. Muzzarelli Presidente. - T. Mamiani. - G. Galletti. - B. Sereni. - P. Campello. - G. Lunati. - P. Sterbini.

— Il ministro della guerra ha nominato una commissione di militari per organizzare una seconda Legione mobilitata.

La Gazzetta riporta gran numero di promozioni che hanno avuto luogo nella truppa.

Sappiamo da fonte sicura che il Ministero abbia inviato a S. S. il sig. March. Sacchetti Foriere Maggiore de' S. Palazzi Ap. per annunciarle la lieta notizia che l'ordine e la quiete regnino in Roma e nelle provincie, e nel tempo stesso per conoscere le ulteriori determinazioni della S. S. affinché la cosa pubblica non soffra danno alcuno per l'assenza di uno dei tre poteri dello Stato. (Contemp.)

Bologna 28 novembre — Corre per la nostra città un indirizzo al Generale Zucchi, ove gli si dimostra il desiderio che egli prenda il comando della nostra guardia cittadina. L'indirizzo a quest'ora è gremito di firme. Qualunque sia l'esito che una tale dimanda possa ottenere, noi registriamo il fatto che torna mirabilmente a dimostrare quantosia la gratitudine, la confidenza e la speranza che i cittadini ripongono nel vecchio guerriero.

Altra del 29 novembre — È arrivato fra noi il Deputato Giovanardi di ritorno dalla Capitale, si attende a momenti anche il Deputato Pizzoli.

Altra del 30 novembre — Con animo lietissimo possiamo annunziare il nobile e dignitoso contegno della nostra Bologna alla notizia dei gravi eventi della Capitale - Superato il primo stupore, unanime fu la manifestazione di ossequioso affetto al miglior dei Sovrani; generale il desiderio e la speranza, che fidando Egli nel provato amore di questi sudditi, fosse, più ch'altro paese, massime estero, degna la nostra città di accoglierlo fra le proprie mura. - Sappia intanto ogni uomo, lo sappiano massime que' periodici, i quali, facendo lor prò di false ed esagerate corrispondenze spargono bugiarde notizie sul conto nostro, che universale fu tra noi la espressione di filiale attaccamento a quel Sommo, cui tanto debbono di riconoscenza lo Stato e l'Italia; che ogni animo vide con compiacenza verace, e con piena fiducia l'associazione dei poteri che il degno nostro Prolegato volle partecipati coll'egregio sig. Generale Zucchi, e coll'ottimo Senatore, a reggere la cosa pubblica in nome Sovrano; che la tranquillità più profonda regna fra noi, e che la lunga conoscenza del cuore amoroso e riconoscente dei nostri concittadini ci porge certezza di vederla non interrottamente serbata. (Gazz. di Bologna)

— La presenza fra noi, negli attuali momenti, del Conte Don Giuseppe Mastai, fratello al Sovrano Pontefice Pio IX è cagione di verace contentezza all'animo di tutti, poichè a mezzo suo potrà veramente conoscere la Santità di Nostro Signore quali sieno i voti, i sensi il contegno di questa città, sempre a Lui riconoscente e devota.

Oggi il Conte Giuseppe accettava l'invito fattogli di Sua Eccellenza il sig. Conte Pro-Legato di onorare la mensa, ed è fiducioso in noi Bolognesi che il Rappresentante Sovrano vorrà dipingerli al vivo quei sensi di affetto che uniscono questa città al Sovrano, ed alla costituzione da Lui largita.

Intanto vedemmo stamane affisso nei canti della città un invito, che secondato, siccome non dubitiamo, crescerà lode alla squisitezza ed alla fedeltà di questa nostra patria. Eccone il tenore:

« Bolognesi!

« Un fratello dell'adorato Pio IX è fra noi. - Ad esso, meglio che ad ogni altro, possono i Bolognesi esprimere quale affetto li leghi all'Immortale Sovrano. - Chiunque è buon cittadino, e tenga in pregio l'onore del paese natale, si raduni stasera alle 6 nella grande Piazza, dove, con unanimi acclamazioni, nè sarà dato di fare aperti quei sinceri sensi che uniscono questa eletta parte di figli al Sommo, che ne fu sempre amorosissimo Padre. »

Circolo Nazionale Bolognese

Questo Circolo Nazionale inviava ai Ministri in Roma il seguente Indirizzo.

Alle Eccellenze i Ministri dello Stato Romano.

Eccellenze

Chi avrebbe creduto che il glorioso Generale Zucchi potesse incontrare le acerbe imputazioni che si leggono nei due fogli di Roma il *Contemporaneo* N. 205 e l'*Epoca* N. 206? Al Generale Zucchi chiamato grande dal più grande dei guerrieri de' nostri tempi, al martire del 1821, e del 1851, al difensore impavido di Palmanova, non giovarono il carcere e le catene, non bastò offrire alla patria le sostanze e la vita. In momenti supremi le accuse più atroci colpivano il vecchio incolpabile e venerando. Questo Circolo, sciente dei fatti che formalmente le smentiscono, a Voi si dirige, invocando una Vostra parola, in atti solenni, che ritorni le ingiuste accuse sul capo degli accusatori. È sacro il dovere di far ragione alla virtù, e di serbare all'armata nostra, ai nostri destini, alla causa d'Italia, la spada e il senno di un sommo guerriero. Tale è il voto di questo Circolo, e voi acclamati al reggimento da un popolo generoso che anela al conquisto de' suoi più nobili diritti, non saprete dimenticare che il General Zucchi è una grande speranza della patria.

Con sentimenti d'altissima stima e considerazione.

Bologna, Dalla Residenza del Circolo il 17 novembre 1848.

Per la Società — Il Presidente Avvocato *Clemente Tavecchi*. — La Commissione redattrice Dott. *Matteo Pedrini*. — Dott. *Giovanni Ercolani* — Avv. *P. Faldi*. — Avv. *Lodovico Berti* — *Benedetto Osima*,

Bologna 4. Dicembre — Ieri giunse da Forlì la batteria Lopez.

— Stamane S. E. il Senatore unitamente all'attuale f. f. di Colonnello della nostra Guardia Civica, unitamente a parecchi altri civici d'ogni grado hanno presentato al generale Zucchi l'indirizzo (del quale facemmo menzione nel N. 120 del nostro giornale) ricco di quasi tremila firme di civici e cittadini, con che il prode e intemerato generale viene pregato di assumere la riorganizzazione della milizia predetta. Al ricevere questa prova eloquente di fiducia e di simpatia, che risponde per sé medesima alle svergognate calunnie di alcuni giornali, l'illustre italiano esitava a trovar parole che significassero tutta la sua gratitudine e il suo amore per la nostra Bologna. Ma l'emozione che gli traspariva dal volto ne rendeva chiarissima fede.

Forlì 29 novembre — Per mezzo di staffetta a noi giunse la notizia che Sua Santità era fuggito da Roma: e questa novella gettò non sorpresa, ma abbattimenti negli animi. Le Romagne sono per la moderazione, e poco favorevoli al nuovo Ministero, amano essere col Pontefice. Hanno in attenzione di ciò che fa Bologna: e Bologna sempre calda di amore per Pio IX a lui vuole conservarsi fedele. Bologna ha posta tutta la fiducia nel prode generale Zucchi, e lui chiama unanime a sostegno in questi momenti supremi. Il Pro-Legato ha inviato deputazioni a Forlì e a Ravenna onde mettersi d'accordo nelle misure: e il preside di questa città ha pienamente aderito.

Qui nessuna festa, nessuna dimostrazione per i fatti di Roma. La colonna Garibaldi forte di 470 uomini giungeva ieri sera coi cavalleggeri di Masina, proveniente da Ravenna. Essa va di città in città mendicando il sostentamento giornaliero: la spesa del mantenimento è di 107 scudi al giorno: e il Comune di Forlì si è sottoposto a questo tributo per la quiete e la tranquillità. Da Forlì Garibaldi andrà altrove, fino a che trovi i municipii generosi. Una staffetta di ieri sera chiamava improvvisamente l'artiglieria indigena la quale è partita oggi a mezzogiorno. È giunto di già l'ordine di partire anche per

le truppe svizzere. Il motivo di questa chiamata di truppe a Bologna sembra l'ingrossare che fanno gli austriaci al Panaro. Che sarà di noi? Dio solo lo sa.

A Rimini si sono rinnovate le scene scandalose, immorali di Pesaro: una masnada di plebei ha invaso l'archivio di polizia ed ha portato sulla piazza tutti i processi, ed altre carte dal 1818 al 1846, e vi ha appiccato il fuoco. La legione romana si stette inoperosa spettatrice di quell'atto.

Ferrara 29 novembre — Sua Ecc. il signor Pro-Legato ha emanato ieri il seguente Proclama:

I gravi avvenimenti di Roma, richiamano tutta l'attenzione, e l'opera degli amici dell'ordine. Onorato da voi per molti mesi, della vostra confidenza avvalorata oggi dagli indirizzi che il vostro Magistrato, e la vostra Civica, ed il Circolo popolare mi presentano, io mi riterrei per colpevole, se non vi volgessi in un momento tanto difficile una parola che divenisse la norma della vostra condotta.

Ferraresi, nelle circostanze eccezionali, e solenni la calma ha sempre fatta la forza, e la dignità di un popolo, come ne ha fatta la salvezza. Attendiamo gli avvenimenti, attendiamoli con calma, guardiamoli in faccia, e potremo dominarli.

Dal dispaccio ricevuto oggi dal Ministero, mi è annunciato che la Camera in Roma si è costituita in seduta permanente, si è divisa in tre sezioni per provvedere incessantemente ai più urgenti bisogni dello Stato, d'accordo col Ministero, e che al Popolo Romano ed ai popoli delle provincie indirizzerà il suo Programma, e spiegherà con Ella conosca la gravità dei momenti ed occorra a provvedervi.

Ferraresi, in questa circostanza ogni moto inconsiderato sarebbe fatale, non tenterebbe che a disunirci, e a farci cadere in tutti i pericoli dell'anarchia.

Stringetevi a me, avvalorate la mia missione del vostro voto, e della vostra confidenza, e coll'aiuto della brava Guardia Civica, Ferrara dia una prova novella di quel senno politico, che nelle più difficili circostanze non le è mancato giammai.

Dal Castello 28 novembre 1848.

Il Pro-Legato *Francesco Conte Lovatelli*.

Firenze 1 dicembre — Il sargente maggiore Capecechi accusato dell'assassinio del Colonnello Giovannetti e condannato a morte da una prima sentenza, da una seconda data in Firenze è stato pienamente assolto.

— A Firenze sono stati finalmente eletti i seguenti:

Cioni Fortuna G. B. — Tabarrini Marco — Marzucchi Celso — Thouar Pietro — Zannetti prof.

Bagno a Ripoli — Barsi prete.

Modena 27 novembre — Abbiamo da private corrispondenze: « Qui è quiete, e se dura siamo fortunati. Si organizza la Civica secondo il nuovo piano dato dal Duca, ed il Comitato crede di avere per la ventura domenica terminata l'organizzazione. Più oramai non si parla del preteso attentato contro la vita del Duca, ed egli stesso sembra persuaso che vi sia stato dell'equivoco.

È voce che il prevenuto deponga che esso trovavasi ad vigilare li suoi lavoranti di campagna, che, venutogli freddo, depose il fucile, ed egli stesso si pose a lavorare la terra, nel qual tempo passò persona, ch'esso non vide, ma che un suo ortolano gli disse essere il Duca. Allora, vergognandosi di essere sorpreso a coltivare il terreno ben vestito com'era, gettata la vanga, riprese il fucile. Che, alzandosi col fucile in mano, sentì il Duca a gridare, e lo vide saltar dalla strada nei campi, e nello stesso tempo un altro signore, da lui supposto del seguito dar di piglio ad una vanga abbandonata e venirgli contro. Ch'egli in sulle prime si pose a fuggire: ma vedendosi dall'insecutore quasi raggiunto, e sentendosi minacciato, gl'intimò di fermarsi, minacciandolo di far fuoco. Che quegli, senza tener conto della intimazione, avanzandosi, esso gli scattava contro il fucile e lo feriva, venendo quindi alle prese col ferito, che era il Guerra, da cui, aiutato dal Duca, venne quindi arrestato. - Ecco come sarebbe la cosa, e dove andrebbero le pretese idee di congiura. » (*Gazz. di Bol.*)

Venezia 22 novembre — Per sopprimere a' pressanti bisogni dello stato nella presente guerra dell'indipendenza italiana, viene gettata una sovrainposta di dodici milioni di lire correnti a carico di tutti gl'immobili compresi nei Comuni ora soggetti al Governo veneto.

Tale sovrainposta verrà pagata mediante un'addizionale di 25 centesimi all'anno sopra ciascuna lira d'estimo e sarà divisa in rate trimestrali, incominciando dal 31 marzo 1849.

Torino 22 novembre — Fra le varie proposizioni e interpellanze fatte nella Seduta della Camera dei Deputati di questo giorno meritano menzione le seguenti:

Il gen. Antonini legge una proposizione tendente a dichiarare che la carta monetata di Venezia abbia corso facoltativo ed a fare un prestito a quella città di 40 milioni di franchi. Questa proposizione sarà sviluppata lunedì venturo.

Angius interpella il ministero sul motivo per cui la flotta sarda abbia di nuovo abbandonata Venezia e sia rientrata nel porto di Ancona, chiede se questo movimento sia una mossa strategica (*si ride*), o per riparar le navi, o in seguito ad ordine delle potenze mediatrici.

Perrone, presidente del Consiglio — risponde che desidererebbe che le interpellanze venissero, secondo si usa ne' governi costituzionali, annunziate alcuni giorni prima, che il governo è libero e indipendente nel suo procedere, e se ora la flotta lasciò di nuovo Venezia, si è perchè questa regina dell'Adriatico è abbastanza sicura.

Alessandro Michellini, come uomo di mare osserva che in qualunque modo il blocco fu abbandonato, ed altro è che la flotta sia ad Ancona, altro a Venezia.

Perrone, presidente del consiglio ripete che le forze lasciate per Venezia bastano a difenderla, e che nelle interpellanze, massime sopra argomenti delicati, vi vuole discrezione.

G. B. Michellini, oppone che i deputati hanno diritto di interpellare il governo quando loro piaccia, senza che altri debba tacciarli d'indiscreti, essendo però libero il ministero di non rispondere quando non lo creda conveniente e prudente.

Perrone; presidente del consiglio ripete che egli riconosce questo diritto, ma che a certe interpellanze non si può rispondere se non sono prima annunziate. Fa una chiamata al sentimento d'unione che debbe animare i cuori italiani in questi momenti solenni, in cui l'Italia ha tanto bisogno di forza e di concordia.

Alessandro Michellini ribatte che egli avea presa la parola solo per rispondere al presidente del consiglio, e quindi non dovea esser rimproverato d'indiscretetezza.

Napoli 29 novembre — Sappiamo che nella scorsa notte il Municipio napolitano muoveva per Gaeta a render omaggio al sommo Pontefice a nome della Città capitale. Lieta di sentirlo libero e salvo, essa vede con orgoglio i suoi spettabili rappresentanti, rinnovando antichi esempi, adempiere un dovere imposto egualmente dalla civiltà, dalla religione e da un'ospitalità che ci glorifica. Prostrarsi ai piedi del Vicario di Cristo, riceverne la benedizione è fortuna. Non mancheremo di dare raggugli di questa visita così consentanea ai sensi de' fedeli come onorevole per chi per essi può compirla in ogni parte dell'Orbe Cattolico.

Alle ore 10 a. m. arrivava in Gaeta il Corpo della Città di Napoli, ed ebbe l'onore d'esser ricevuto ed ammesso immediatamente da S. S. al bacio del Sacro piede; dopo di che il Sindaco ebbe l'onore d'indirizzarle queste poche parole;

Beatissimo Padre

Il Senato di Napoli, preso da altissima venerazione per la sacra Persona del Vicario di Cristo, si prostra ai piedi di Vostra Santità per tributarle i sentiti omaggi di sua filiale devozione, non che l'attestato dei sensi di rispettoso affetto di tutta la gente Napolitana.

Mentre calde preghiere porge all'Altissimo perchè voglia conservare i giorni di Vostra Santità per lungo volger di anni a vantaggio della Cristianità, ed in modo speciale dei fedeli di questo Reame, fervidi voti indirizza all'Ente Supremo perchè voglia sollecitamente ricondurra alla sua Residenza con prosperi auspici di calma duratura, a consolazione dell'intero Orbe Cattolico; la supplica d'impartire ai Rappresentanti del Municipio della Metropoli l'Apostolica paterna benedizione, ed insieme di benedire in particolare gli abitanti della Cattolica per eccellenza Città di Napoli.

Al che il Santo Padre così rispose; « Sono grato della visita che le Signorie loro mi hanno fatto per parte degli abitanti della Città di Napoli sempre religiosissimi ed attaccati alla nostra Persona; tanto più grato in quanto nella presente mia posizione mi riesce oltremodo caro ed accetto vedere che vi son coloro che si ricordano di me, e mostrano attaccamento alla Santa nostra Religione. Che posso far io per voi nello stato d'isolamento in cui mi trovo? non altro che implorare dall'Altissimo le sue benedizioni su tutte le vostre famiglie, su tutti gli abitanti di Napoli, sul vostro Augusto Cattolico e Religioso Sovrano, e su tutta la sua Real Famiglia, acciò con la sua grazia voglia darci quella pace, e quella tranquillità da tutti i buoni desiderata, e di che abbiamo tanto bisogno; e mi auguro che questi momenti di tribolazione non abbiano a prolungarsi, ed in cuor mio resterà sempre scolpito l'omaggio reso mi da voi rappresentanti i diversi rioni della metropoli. Pregate anche voi e spero che i nostri voti vogliano essere esauditi per comune nostra consolazione. »

Quando la Santità Sua si degnò dirigere domande a ciascuno degli Eletti su l'Amministrazione Comunale di Napoli; dopo di che si benignò ben anche permettere ad essi il bacio della Sacra Mano.

Fra i ragguardevoli personaggi ch'ebbero l'onore di seguire S. M. il Re N. S. in Gaeta fuvi anco il signor Principe di Aci, Gentiluomo di Camera con esercizio, Maresciallo di Campo, alla immediatazione della M. S.

Il Ministero degli Affari Esteri ha fatto conoscere, che lasciando Roma il Regio Incaricato d'affari sig. Marchese di S. Giuliano, rimane colà autorizzato della firma dei passaporti il sig. D. Michele Banchelli.

— Abbiamo notizia, che ottimo è lo stato di salute di Sua Santità in Gaeta, del pari che quello delle Loro Maestà e dei Reali Principi, che ivi ancor si trattengono.

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.